

SC.24.259

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23

SC.246/259

1686638
MUS0029207

93636

CONTROLLO

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23

I MASNADIERI

M E L O D R A M M A

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DUCALE DI PARMA

Il Carnovale 1848

63636

MILANO

PRESSO L' EDITORE FRANCESCO LUCCA

TIPOGRAFIA VALENTINI E C.

I MASNADIERI

AMMADYNI

Il presente Libretto, essendo di esclusiva proprietà del signor Francesco Lucca, come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano (28 Marzo 1846), restano diffidati i signori Tipografi di astenersi dalla ristampa dello stesso, senza averne ottenuto il permesso dal su[m] citato editore proprietario.

Questo melodramma è tratto dalla celebre tragedia di Federico Schiller *I Masnadieri*; il primo drammatico lavoro uscito da quel divino intelletto avanti che l'età matura e lo studio dell'uomo ne temperassero la troppo ardente immaginazione. I duri contrasti di cui fu travagliata la prima gioventù del poeta ed un'anima naturalmente inclinata al dolore gli inspirarono questo dramma terribile, il quale, com'è noto, sedusse le calde fantasie di molti giovani a cacciarsi per le foreste nell'intento sognato di migliorare i costumi coi misfatti e col sangue. Ma se questa spaventosa pittura della società manca in parte di vero e di quella sapiente cognizione del cuore che ammiriamo nella *Stuarda*, nel *Tell* e nel *Wallenstein*, presenta a riscontro un interesse così vivo e crescente, ed uno svolgersi di affetti e di avvenimenti così vario ed efficace, che non saprei qual altro lavoro di penna potesse offrire situazioni più accomodate alla musica.

E a queste situazioni, a questa forza d'affetti deve principalmente mirare chi si mette all'ar-

sc. 246/259

dua prova di scrivere per quest'arte, sia che o la storia o l'invenzione gliene dia l'argomento; giacchè, confinato il poeta in brevissimo spazio, non può dare al pensiero le proporzioni e il discorso psicologico voluti dal dramma, ma lavorare a gran tratti, e presentare al maestro poco più di uno scheletro che aspetti dalle note, anzichè dalla parola, le forme, il calore, la vita. Insomma egli deve ridurre un vasto concetto in picciola dimensione senza mutarne l'originale fisionomia, come una lente concava che impicciolisce gli oggetti e ne conserva tuttavia la sembianza. Il melodramma per tanto non può essere che il germe di quella creazione poetica che riceve dal pensiero musicale la sua piena maturità.

Le quali cose io mi sono proposto nel circoscrivere in pochi versi l'ampia tragedia dei *Masnadieri*, senza sperare, nè pretendere alla mia fatica lo specioso titolo di letteraria. Che se lo scarso mio ingegno non avesse pur resa una larva di tante sovrane bellezze, vagliano a perdonarmi la colpa il lungo studio e il grande amore ch'io posì nel far italiane le drammatiche inspirazioni di questo sommo alemanno.

ANDREA MAFFEI.

PERSONAGGI

Massimiliano conte di Moor,

reggente

ATTORI

Sig.^r GIOVANNI SETTI

Carlo } figliuoli di lui

Francesco }

Sig.^r GIACOMO ROPPA

Sig.^r CLAUDIO MARIÉ

Amalia, orfana, nipote del Conte

Sig.^a GELTRUDE BARTOLOTTI

Arminio, camerlengo della fa-

miglia reggente

Sig.^r Pio Boni

Moser, pastore

Sig.^r GIOVANNI ZAMBELLI

Rolla, compagno di Carlo Moor

Sig.^r ADRIANO FILIPPINI

Coro di Giovani traviati, poi Masnadieri

Donne - Fanciulli - Servi.

*L'azione succede in Germania
sul principio del secolo XVIII, e dura circa tre anni.*

La Musica è di GIUSEPPE VERDI.

P A R T E P R I M A

S C E N A P R I M A

Taverna al confine della Sassonia.

CARLO MOOR immerso nella lettura di un libro.

Quando io leggo in Plutarco, ho noja, ho schifo
Di questa età d'imbelli!... Oh se nel freddo
Cenere de' miei padri ancor vivesse
Dello spirto d' Arminio una scintilla!

Vorrei Lamagna tutta

Far libera così, che Sparta e Atene,
Sarïeno al paragon serve in catene.

VOCI (fra le scene)

« Una banda, una banda; eroi di strada...
Col pugnale — e col bicchier
Nessun vale — il masnadier!... »

CAR. Son gli ebbri, inverecondi
Miei compagni d' errore!
Quanto, o padre, mi tarda il tuo perdón!
Onde por questi abbietti in abbandono!

O mio castel paterno,
Colli di verde eterno,
Come fra voi quest' anima
Redenta esulterà!
Amalia! a te m'appresso,
M' apri il tuo casto amplesso!
Fammi, o gentil, rivivere
Nella mia prima età.

SCENA II.

Parecchi giovani entrano frettolosi.

CORO (a CAR.) Ecco un foglio a te diretto
(Carlo lo strappa loro di mano)

Tremi tu?

CAR. Beato io sono!
Questo, amici, è il mio perdón.
(apre e legge la lettera)

CORO (fra loro) Come imbianca e muta aspetto!

CAR. Tristo me! di mio fratello!
(fugge precipitoso lasciando cadere la lettera)

UNO DEL CORO (raccogliendola)
Per mia fe, lo scritto è bello!
« T'annuncia il padre tuo per la mia bocca
Di non far sul ritorno alcun pensiero,
Se non vuoi solitario e prigioniero
D'acqua e pane cibarti in una rócea. »

CORO Pane ed acqua! il cibo è grasso.
(Carlo ritorna fieramente agitato)

CAR. Fiere umane, umane fiere,
Dure più d'alpestre sasso!...
Così calde e pie preghiere
Non l'hanno toccato, intenerito?
Oh potessi il mar, la terra,
Sollevare con un ruggito,
Contro l'uomo unirli in guerra!

CORO Senti, Carlo!

CAR. Ov'è la spada
Che dà morte ai tali serpenti?

CORO Noi l'abbiam. Ti calma e senti.
Comporremo una masnada...

CAR. (con un sobbalzo)
Ladri noi? Chi v'ha piovuto,
Spirti iniqui, un tal pensiero?

CORO E tu capo e condottiero.
Per la morte, io non rifiuto!

CORO Nostro?

CAR. Vostro! Ecco la mano
CORO Viva, viva il Capitano.
(con grido di gioja traendo le spade)
CAR. Nell'argilla, maledetta?
L'ira mia que' ferri immerga!
Vo' la strage alle mie terga,
Lo spavento innanzi a me.
Furie voi della vendetta,
Meco avvolti in una sorte,
Qui dovete, a questa forte
Mano mia giurar la fe.
CORO Noi giuriamo a questa sorte
Mano tua la nostra fe.
(partono tumulti.)

SCENA III.

Franconia. Camera nel Castello dei Moor.
FRANCESCO MOOR solo, dopo qualche meditazione.

Vecechio! spiccai da te quell'abborrito
Primogenito tuo! La piangolosa
Lettera ch'ei ti scrisse io l'ho distrutta;
Una mia ne leggesti, ove te'l pinsi
Con sì cari colori... Alfin la colpa
Della natura, che minor mi fece
Castigai nel fratello; ora nel padre
Punir la debbo... Il diritto!

La coscienza! Späuracchi egregi
Per le fiacche animuccie. Osa, Franceseo!
Spácciali del vecchiardo... E' vivo a stento
Questo logoro ossame; un buffo... è spento.

La sua lampada vitale
Langue, è ver, ma troppo dura;
Se va lenta la natura,
Giuro al ciel! l'affretterò.

Mente mia, trova un pugnale
Che trapassi il core umano,
Nè svelar possa la mano
Che lo strinse e lo vibrò.

(ricade ne'suoi pensieri, indi prosegue)

Trionfo, trionfo! colpito ho nel segno...
Arminio t' avanza!

SCENA IV.

ARMINIO. FRANCESCO.

- ARM.
FR.
ARM.
FR.
ARM.
FR.
ARM.
FR.
- Signor, che volete?
Mi sei tu fedele?
Qual dubbio n'avete?
Or ben! Secondarmi tu devi un disegno.
Travestiti in modo che niun ti ravvisi;
Poi vanne a mio padre; gli narra che spento
Sul campo di Praga, fra un monte d'uccisi
Lasciasti il suo Carlo.
Ma s'io vi consento
Darammi poi fede?
Berrà la tua nova;
Me'l credi; fornirti vogl'io di tal prova,
Che l'uom più sagace cadrebbe in errore.
(Arminio parte)

SCENA V.

FRANCESCO solo.

Fra poco, o Francesco, sarai qui signore!
Tremate, o miseri! - voi mi vedrete
Nel mio terribile - verace aspetto;
D'un vecchio debole, - che non temete,
Più non vi modera - la stanca man.
Al riso, al giubilo - succederanno
Singulti, lagrime, - timor, sospetto;
L'inedia, il carcere, - l'onta, l'affanno
Strazio ineffabile - di voi faran.

SCENA VI.

Camera da letto nel castello.

- MASSIMILIANO MOOR addormentato sur una seggiola.
AMALIA si accosta pian piano e si ferma a contemplarlo.
AMA. Venerabile, o padre, è il tuo sembiante
Come il volto d'un santo. Oh sia tranquillo

Il sonno tuo! T'involi
Al dolor della vita, e ti consoli.
Hai sbandito il mio Carlo; ogni mia gioja
Per tua cagion perdei,
Ma con te corrucciarmi io non potrei.

(come colta da pensiero improvviso)

Lo sguardo avea degli angeli

Che Dio creò d'un riso...

I baci suoi stillavano

Giōir di paradiso.

Nelle sue braccia t... un vortice

D'ebrezza n'avvolgea.

Come due voci unisone,

Sul core il cor battea.

Anima uniasi ad anima

Fuse ad un foco istesso!

E terra e ciel pareano

Stemprarsi in quell'amplesso.

Dolcezze ignote all'estasi

D'un Immortal gustai;

Sogno divin ma sparvero,

Né torneran più mai.

MASS. (in sogno) Mio Carlo!

AMA. Ei sogna.

Oh quanto

Misero sei!

AMA. Ti sveglia, amato padre;

E le tue larve spariran.

Francesco!

Pur nel sogno me'l togli?

Io son, mi guarda;

La tua figlia son io.

MASS. Tu qui?... pur or sognava (apre gli occhi)

Del nostro Carlo. O povera fanciulla!

L'april delle tue gioje io disfiorai.

Non maledirmi...

AMA. Maledirti? oh mai!

MASS. Carlo! io muojo... ed , ahi! lontano il
Tu mi sei nell' ultim' ore.
Una fredda, ingrata mano
Nell' avel mi comporrà.
Caro è il pianto all' uom che muore,
Ma per me chi piangerà?
AMA. Oh lasciarti io pur vorrei
Dolorosa umana vita,
Or che tutto io qui perdei,
Nè la terra un fior mi dà !
(con entusias.) E per sempre a Carlo unita
Spaziar l'eternità !

SCENA VII.

FRANCESCO ed ARMINIO travestito. I precedenti.

FR. Un messagero di trista novella ;
Vi piace udirlo ?
MASS. (ad Arm.) Che porti ? favella !
ARM. Di Carlo vostro contezza vi reco....
AMA. Dov' è ?
MASS. Viv' egli?...
ARM. Compagno fu meco
Fra le bandiere di re Federico,
Che lo raccolse fuggiasco, mendico.
AM. MAS. Misero !
ARM. A Praga pugnò quell' ardito,
Fin che da mille percosso, ferito...
(avventandosi ad Arm.)
Taci, spietato ! (Mass. fa cenno ad Arm. di continuare)
ARM. Parlavami a stento....
« Porta a mio padre quel ferro cruento,
E digli: il figlio da voi ributtato
Fra l' armi e il sangue morì disperato. »
MASS. (con uno scoppio di dolore)
Son io quel padre dal ciel maledetto !
ARM. Ed era Amalia l' estremo suo detto.
AMA. La trista io sono che al pianto sorvisse !

FR. (mostra all' Amalia la spada)
Leggi! il tuo Carlo col sangue vi scrisse:
« Dal giuro, Amalia, ci scioglie la morte.
Sii tu, Francesco, d' Amalia consorte. »
AMA. Ah Carlo, Carlo, tu mai non mi amasti ?

MASS. (a sé stesso stracciandosi i capelli)

Tigre feroce, qual sangue versasti !
Sul capo mio colpevole
L' ira del ciel discenda !
(si getta sopra Fr.)
Ma tu che svelta, o perfido,
M' hai la bestemmia orrenda,
Rendimi tu, tu rendimi
L' ucciso mio figliuol !

AMA. Padre ! lo assunse ai martiri,
Il Dio dei travagliati,
Perchè quaggiù non fossimo
Come nel ciel beati ;
Noi lo vedrem, consolati !
Là tra le stelle e 'l sol.

FR. (fra sé) Grazie, o dimón ! Lo assalgono
Dolor, rimorso ed ira.
La disperanza or mescivi,
Potente, ultima dira;
Fenda quel cor ! ne dissipri
La poca aura vital.

ARM. (fra sé) Non so, non so più reggeré
Al suo dolor paterno !
Questa menzogna orribile
Mi fia rimorso eterno;
Fitto l' ho già nell' anima
Come infocato stral. (Mass. sviene)

AMA. Ei muore !... è morto... oh Dio !...
(manda un grido e fugge)

FR. (giubilante) Morto ?... Signor son io !

CALA IL SIPARIO.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Recinto attiguo alla chiesa del castello. Vi sorgono in disparte alcuni sepolcri gotici. In un recente è scolpito il nome di Massimiliano Moor.

AMALIA sta gennflessa innanzi al sepolcro di Massimiliano.
Dopo breve silenzio alzandosi.

Dall'infame banchetto io m'involai,
Padre, e qui mi rifuggo, all'obblato
Sepolcro tuo che sola
La furtiva mia lagrima consola.

CORO INTERNO

Godiam, chè fugaci
Son l'ore del riso ;
Dal calici ai baci
Ne guidi il piacer.

La fossa, la croce
Ne manda un avviso :
»La vita è veloce,
T'affretta a godere.»

Lasciamo i lamenti
Di stupido rito ,
Plorar sugli spenti
E' folle dolor.

Non turbino i negri
Colori il convito ,
Qui brilli e n'allegri
La tazza e l'amor.

La sorte futura
De' fiacchi è terrore ,
Ma sillaba oscura
De' forti al pensier.

Godiam, chè fugaci

Del riso son l'ore ;

Dai calici ai baci

Ne guidi il piacer.

AMA. Tripudia, esulta, iniquo,

Sull'ossa di tuo padre !.. Oh ! ma la pace

Che nella vita gli rapisti, in morte

Funestar non gli puoi ! No ! non penetra

L'esecrata tua voce in quella pietra.

Tu del mio Carlo al seno (volg. alla tomba)

Volasti, alma beata ,

E il tuo patir terreno

Or si fa gioia in ciel.

Sol io qui vivo in pianto

Deserta e sconsolata;

Oh quanto invidio ! oh quanto

Il tuo felice avel !

SCENA II.

ARMINIO agitato. AMALIA.

ARM. Ah, signora !

Che vuoi ?

ARM. D'un gran misfatto

Chieggio perdon...

AMA. Mi lascia!

ARM. Uditemi...

AMA. Importuno !

ARM. Il vostro Carlo...

Vive !

AMA. Che parli ?...

ARM. Il vero : e vostro zio...

Vive ancor esso...

(fugge)

AMA. Arréstati!.. gran Dio

(dopo un momento di stupore)

Carlo vive ?.. Oh caro accento,

Melodia di paradiso !

Dio raccolse il mio lamento,
Fu pietoso al mio dolor.
Carlo vive?... Or terra e cielo
Si rivestono d'un riso;
Gli astri, il sol non han più velo,
L'universo è tutto amor.

SCENA III.

FRANCESCO. AMALIA.

- FR. Perchè fuggisti al canto
Del festivo convito?
AMA. Un'altra voce
Mi sonava nel cor; la pia preghiera
Che trasse a quella tomba il padre tuo.
FR. Vuoi piangerlo in eterno?... Ah smetti alfine
Questo cordoglio che m'irrita, e questa
Che mi cela i tuoi vezzi oscura vesta.
Io t'amo, Amalia! io t'amo
D'immenso, ardente amore!
Meco a regnar ti chiamo,
T'offro la destra e il core;
Il tuo sovrano ed arbitro
Schiavo ti cade al piè.
AMA. Tu che pur dianzi a morte
Traevi il mio diletto,
M'inviti or tua consorte
A nuzial banchetto?
Empio! all'infame talamo
Non salirai con me!
FR. Tracotante! or ben sopranno
Rabbassar la tua cervice
Quattro mura...
AMA. O vil tiranno,
Da te lungi io son felice,
Tu lo speri? oh no, proterva,
Qui starai! mia druda e serva.

AMA. Ah!...
FR. Mia druda! Al sol tuo nome
Vo' che arrossi ogni persona:
Voglio trarti per le chiome... (cerca strascinarla con sé)
AMA. Io t'offesi... A me perdona!
(simula d'abbracciarlo e gli strappa la spada)
Ti scosta, impudente,
Se pur non t'è caro
Sentirti l'acciaro
Confitto nel cor!
Mi regge, mi guida
La spada omicida
Lo spirto presente
Del tuo genitor.
FR. O vil femminetta,
Chi sfidi non sai;
Col sangue dovrà
L'oltraggio scontar.
Catene, flagelli,
Tormenti novelli
Per te la vendetta
Mi debbe insegnar.

SCENA IV.

La selva boema.

Praga in lontananza mezzo ascosa fra gli alberi.

LA MASNADA.

- ALC. MASN. Le mani in mano fin dall'aurora.
ALTRI (accorrendo) V'è noto il caso?
I PRIMI Dite, in mal'ora!
I SECONDI Rolla è prigione!
I PRIMI Prigion? che sento!
I SECONDI Darà quest'oggi de' calci al vento
I PRIMI Che disse il Capo?
I SECONDI Disse e giurò
Che far di Praga vuole un falò:
Ardere un cero per tal convoglio

I PRIMI Degno d'un morto che nacque in soglio.
Se l'ha giurato, lo manterrà.
Povera Praga!

I SECONDI Tu n'hai pietà?
Povero il Rolla che va tra poco...
(una fiamma lontana vedesi rosseggiate fra gli alberi)
Oh! non vedete quel vasto foco?

I PRIMI Eccovi il cero! la non è fola,
Il Capitano tenne parola. (scoppio spaventoso)

TUTTI Che tuono orrendo! che mai segui?
(grida interne, quindi sbucano dagli alberi donne seapigliate con fanciulli)

DONNE La terra geme, s'abbuja il di.
Oh noi perdute!... Soccorso! ajuto!...
Il finimondo certo è venuto.
(spariscono di nuovo fra gli alberi)

SCENA V.

ROLLA ed altri MASNADIERI, poi CARLO MOOR.

MASN. Morte e demonio! chi si fa presso?
L'ombra del Rolla?... per Dio, gli è desso!
D'onde ne vieni così serrato?

ROLL. Io? dalla forca dritto, filato. (anelante)
Dell' acquavite! non reggo più.

MASN. Bevi, e poi narra.
(gli mescono un bicchier d' acquavite)

ROLL.(ad uno della masnada) Narralo tu.

MASN.° I cittadini correano alla festa,
E noi, lanciate più cánape ardenti,
Gridammo: « al foco! » da quella, da questa;
Edecco pressa, tumulto, lamenti...
La polveriera scoppio con tempesta,
E la paura confuse i sergenti,
Allora il Capo fra lor s'avventò,
E il prigioniero dal laccio salvò.

ROLL. Sil m'ha tirato fuor della fossa.
MASN. Ecco!... ha l'aria mestare e commossa!

(Carlo entra pensieroso)

Nel mio volto abbrazza
Anche tu mi e' nato... 19

MASN. Capitano! qual è la tua mente?
CAR. Noi partiam coll' aurora vegnente.
(la Masnada si perde nella selva)

SCENA VI.

CARLO solo, contemplando il sole che tramonta.
Come splendido e grande il sol tramonta!
Degno è ben che s'adori! In questa forma
Cade un eroe!... Naturale oh sei pur bella!
Sei pur bella e stupenda; ed io deforme,
Orribile cosi!... Tutto è qui riso,
Io sol trovo l'inferno in paradiso!

Di ladroni attorniato,
Al delitto incatenato
Dalla terra io son regetto,
Maledetto - io son dal Ciel.
Cara vergine innocente!
Se mi corre a te la mente,
Pesa più la mia catena,
La mia pena - è più crudel.

Nè più mai rivederla degg' io?...
Ah, si torni al castello natio!

SCENA VII.

La MASNADA precipitosa. CARLO MOOR.
Capitano! noi siamo cerchiati...
CAR. Da quant' armi?
MAS. Da mille soldati.
CAR. Su, fratelli! stringetevi insieme,
Non temete di gente che teme!
TUTTI Su, fratelli! corriamo alla pugna
Come lupi di questa boscheglia!
Trionfar d'una schiava ciurmaglia
Ne farà disperato valor.
Nella destra un esercito impugna
Chi brandisce la libera spada.
Basta un sol della nostra masnada
Per la rotta di tutti costor. (partono precipitosi)

CALA IL SIPARIO.

PARTE TERZA



SCENA PRIMA.

Luogo deserto che mette alla foresta presso al castello.

AMALIA.

Dio, ti ringrazio ! in questa
Solitudine ignota io mi sottrassi
Agli artigli dell' empio... Ove son io ?
Qual deserto mi cinge ? Orma non veggio
Di battuto sentier , ma sterpi e sassi
Che fanno intoppo agli stanchi miei passi.
(grida e canti nell'interno del bosco)

Voci »Le rube, gl'incendj, gli stupri, le morti,
Per noi son balocchi , son meri diporti.»

AMA. Quai voci?... Ohimè ! caduta
Sono in man de' ladroni !... o Ciel, m'ajuta !

SCENA II.

CARLO MOOR. AMALIA.

AMA. S'appressano...

CAR. (la riconosce) Gran Dio !

AMA. (senza guardare) Pietà, crudeli ,
D' una infelice !

CAR. Amalia !

AMA. Oh chi mi appella ?

CAR. Guardami.

AMA. (alza gli occhi) Chi sei tu ?....
Piu non ravvisi

Nel mio volto abbronzato...

AMA. Ei non m' è nove....

CAR. Carlo...

AMA. Spiriti del cielo, alfin ti trovo. — (si getta nelle braccia di CAR)

(a 2) T' abbraccio , Amalia , ... abbracciami !

Premi il tuo cor sul mio !

Mai più, mai più dividermi

Ci può nè l'uom, nè Dio.

AMA. (sciogliendosi dalle sue braccia)

Carlo, Carlo, fuggiamo ! orrende voci

Mi giunsero pur or...

CAR. Di che paventi

Se qui teco son io? (fra sè) Non sappia mai

A che mostri d' abisso io mi legai!

AMA. Qual mare , qual terra da me t' ha diviso ?

CAR. Deh cessa , infelice , l' inchiesta crudel !

AMA. Mendaci novelle ti dissero ucciso.

CAR. Felice se chiuso m'avesse l' avel !

AMA. Tu pure , o mio Carlo, provasti gli affanni ?

CAR. Li possa il tuo core per sempre ignorar !

AMA. Anch' io , derelitta , ti piansi lungh' anni.

CAR. E un angelo osava per me lagrimar !

(a 2) Ma un' iri di pace fugò le tempeste ;

Finiro i tormenti , le angosce finir.

E l'estasi , o caro , d'un' ora celeste

cara , cancella i ricordi di tanto soffrir. —

CAR. Tu nel bosco ? solinga ? smarrita ?

Perchè sei dal castello fuggita ?

AMA. Odi , Carlo : tuo padre sepolto....

CAR. (fra sè) A qual pianto , a qual onta fu tolto !

AMA. M' ha Francesco, il novello signore ,

Minacciato la vita e l' onore !

CAR. Ah perverso !

AMA. (stringen. a CAR) Ma Dio mi ti guida!

CAR. Nel tuo Carlo , cor mio, ti confida.

D'un vivere angoscioso ?
No, no ! (getta l'arma) soffrire io voglio,
Dee sul dolore trionfar l'orgoglio.

SCENA VI.

ARMINIO sbuca dalla foresta. CARLO MOOR.

ARM. Tutto è buio e silenzio... Esci al cancello,
Misero abitator di questa röcca ,
Giunta è la cena tua...
(s'accosta all'infierata della torre)
CAR. (fra sè) Che sento !
UNA VOCE (di sotterra) Arminio !
Sei tu?
ARM. Son io ; ti ciba.
VOCE Omai la fame
Mi divorava.
ARM. Addio !
Cala nella tua fossa ; è mal consiglio
Lo starsene qui teco ! (avviandosi) Iniquo figlio !
CAR. T'arresta ! (gli taglia la strada)
ARM. (spaventato) Ohimè ! son colto !
CAR. Chi sei?
ARM. (come sopra) Pietà , signore !
Son reo... non ebbi il core...
VOCE Arminio !.. Oh ciel ! che ascolto
CAR. Chi parla in quella torre ?
(Carlo s'appressa al cancello : Arm. cerca impedirglielo)
ARM. Signor !...
CAR. (minaccioso) Ti scosta ! o ch' io...
(Arm. fugge. Carlo scrolla ed apre il cancello, entra e ne tira fuori un vecchio attenuato come uno scheletro)
MASS. Chi sei ? chi mi soccorre ?
CAR. Qual voce?... il padre mio !
Ombra del Moor ! che pena
D' morti a noi ti mena ?
MASS. Ombra non son, nè privo
Di vita ancor.

CAR. (con crescente stupore) Sotterra
Posto non t' han ?
MASS. Sì , vivo
Là dentro! (accennando il sotterraneo)
CAR. Oh cielo e terra !
Qual anima d'inferno
Vi ti cacciò ?
MASS. Mio figlio
Francesco.
CAR. Oh caos eterno !
MASS. Odi, ed inarca il ciglio !
Un ignoto, tre lune or saranno,
Mi narrò che il mio Carlo era spento;
Svenni, oppresso da subito affanno,
E creduto fu morte il sopor.
Risensando, mi trovo serrato
Fra quattr' assi; mi scuoto, lamento...
S'alza il panno... Francesco ho da lato .
«Come ? (esclama) risusciti ancor ? »
Ricomposto e qui tratto il feretro ,
Ne levaro il coperchio di nuovo ;
«Rovesciate laggiù quello spetro ,
Troppo ei visse ! » mio figlio gridò.
Preghi, pianti suonarono invano.
M'han gittato in quell'orrido covo ;
E fu desso, il mio figlio inumano ,
Che dell' antro le porte serrò. (sviene)
CAR. (rimane alcun tempo senza moto, tornato in sè stesso spara
Destatevi, o pietre! una pistola)
CORO (balzano in piedi) Che fu? chi n' assale ?
CAR. Vedete quel vecchio ? Sotterra vivente
L'han fitto le branche d'un figlio infernale !
E quegli è mio padre !
CORO (stupiti) Quel vecchio cadente ?
CAR. Vendetta, vendetta ! La grido a' tuoi cieli ,
Divin Punitore di tutti i perversi !
Che tenébra eterna lo sguardo mi veli

Se pria del mattino quel sangue io non versi,
E voi, masnadieri, quest'oggi sareté
Ministri dell'alta Giustizia divina!
Piegate le fronti! nel fango cadete
Dianzi il Potente ch'a tal vi destina;
Poi tutti sorgete sublimi, tremendi
Com'angeli d'ira! (i Masnadieri s'inginocchiano)

CORO Che vuoi? ce l'apprendi.

CAR. (pone una mano sul vecchio svenuto) Giuri ognun questo canuto
Santo erin di vendicar.

CORO Ti giuriam questo canuto
Santo erin di vendicar!

CAR. Di qui trarmi il parricida
Dal banchetto o dall'altar!

CORO Di qui trarti il parricida
Dal banchetto o dall'altar!

CAR. Di serbarlo al ferro mio
Vivo, intatto!

CORO (sorgendo impetuoso) Lo giuriam!
Struggitrice ira di Dio,
La tua spada oggi noi sian,
(fuggono tutti in tumulto. Car. rimane
e s'inginocchia innanzi al padre.)

CALA IL SIPARIO.

PARTE QUARTA

SCENA PRIMA.

Fuga di parecchie stanze.

FRANCESCO entra precipitoso e stravolto.

T radimento! Risorgono i defunti!...
Mi gridano: Assassine! Olà!

SCENA II.

FRANCESCO, ARMINIO accorrendo con alcuni Servi.

Signore!

ARM. Non udisti romor?

ARM. No, signor mio.

FR. No?... Va! corri al Pastore e qui lo guida.

(ad Arm. che s'incammina)

Rimanti! Un altro invia.

(Arminio fa cenno ad un servo, che si allontana)

Che! voi tremate?

FR. Io?... no, non tremo... Arminio, (lo afferra pel braccio)
Di! risorgono i morti? o y'ha ne' sogni
Nulla di ver? Pur ora
Un terribile io n'ebbi....

ARM. Oh come in volto

Pallido siete!

Ascoltami!

Vi ascolto.

FR. Pareami, che sorto da lauto convito
Dormissi fra l'ombre d'un lieto giardino;
Ed ecco, percosso da sordo muggito,
Mi sveglio, ed in fiamme la terra m'appar:
E dentro quel fuoco squagliati, consunti
Gli umani abituri... poi sorgere un grido:
»O terra rigetta dal grembo i defunti!
Rigetta i defunti dai vortici, o mar.»

Ed ossa infinite coprir le pianure...
 Fui tratto in quel punto sui gioghi del Sina;
 E tre m'abbagliaro splendenti figure...
ARM. L'immagine è questa dell'ultimo di!
Fr. Armata la prima d'un codice arcano,
 Sciamava: « Infelice chi manca di fede !
 E l'altra, uno speglio recandosi in mano,
 Dicea: « La menzogna confondesi qui. »
 In alto una lance la terza librava:
 « Venite, gridando, figliuoli d'Adamo. »
 E primo il mio nome fra nembi tuonava,
 Che il Sina copriano d'un orrido vel.
 Ogni Ora, passando, d'un nuovo misfatto
 Gravava una coppa che crebbe qual monte ;
 Ma il Sangue nell'altra del nostro Riscatto
 Tenea la gran mole sospesa nel ciel.
 Quand'ecco un vegliardo, per fame distrutto,
 Spicossi una ciocca di bianchi capelli,
 E dentro la tazza di colpe e di lutto
 Quel veglio a me noto la ciocca gittò.
 Allor, cigolando, la coppa giù scese,
 Balzò l'avversaria sublime alle nubi,
 E tosto una voce di tuono s'intese:
 » Per te, maledetto, l'Uom-Dio non penò. »

(Arminio parte con atti di raccapriccio)

SCENA III.

MOSER. FRANCESCO.

Mos. M'hai chiamato in quest'ora a farti giuoco
 Della Fe, come suoli? o già t'incalza
 L'Eternità?
Fr. Chimere.
Mos. A me lo svela
 Quel tuo pallor: tu tremi!
Fr. Di che?

s. Del Dio che neghi ed or ti rugge
 Nell'anima confusa.
Fr. (tremo) Ah!
Mos. Già lo senti
 Chiederti la ragion de' tuoi delitti.
Fr. Che far mi può? Se l'alma
 Non è mortale, provocar vo' tanto
 Quel tuo Dio che la strugga. Or qual peccato
 Più lo mette in furor?
Mos. Son due le colpe:
 Il parricidio e'l fraticidio.
Fr. (con ira) Tac!,
 Spirito menzognero!
Mos. Ma non può concepirle uman pensiero.

SCENA IV.

ARMINIO torna spaventato. I precedenti.

ARM. Precipita dal monte un furibondo
 Stuolo di cavalier...
Fr. (in grande agitazione) Al tempio tutti!
 Tutti preghin per me!
Voci e GRIDA (interne) La röcca in polve!
Fr. (ai Moser in atto di minaccia)
 M'assolvi!
Mos. Iddio lo può, l'uom non t'assolve
Fr. (s'inginocchia) E la prima!... Odimi, Eterno!...
 E sarà la volta estrema,
 Ch'io ti prego...
 (s'alza in furore) Ah no, l'inferno
 Non si dee beffar di me!
Mos. Tremo, iniquo! il lampo, il tuono
 Ti sta sopra... iniquo, tremo!
 Dio ti nega il suo perdón,
 Sta l'abisso innanzi a te.

(partono per opposte vie)

SCENA V.

Forest come nell'ultima scena dell'atto terzo.
Sorge il mattino.

MASSIMILIANO MOOR seduto sopra un sasso.
CARLO MOOR al suo fianco.

MASS. Francesco! figlio mio! (con accento di pietà)
CAR. Che! lo compiangi?

MASS. Me non vendica il ciel per le tue mani,
Me sol castiga!... al tuo padre perdona,
Spirito del mio Carlo!

CAR. (intenerito) Ei ti perdona!

MASS. Per sempre io l'ho perduto!
CAR. Ah sì! per sempre!

MASS. Ed io misero vivo?

CAR. (fra sè) (Il Ciel m'inspira!...
Se carpir gli potessi...) Or dammi il prezzo
Del tuo riscatto, o vecchio, e benedici
Al tuo liberator! (s'inginocchia)

MASS. (ponendogli la mano sul capo) Misericorde
Così sia teco Iddio
Come il sei tu!

CAR. Mi bacia, o vecchio pio.

MASS. Come il bacio d'un padre amoroso (lo bacia)
L'abbi tu, benamato stranier;
Come il bacio d'un figlio pietoso
A me pur lo figuri il pensier.

CAR. Tutto il dolce d'un labbro paterno
Dal tuo labbro nel cor mi passò:
Del mio cielo perduto in eterno
Un fuggente splendor mi beò.

SCENA VI.

Parecchi MASNADIERI entrano e s'accostano a CARLO
a passo lento e fronte dimessa.

CAR. (atterrito) Qui son essi!

MAS. Capitano,
Capitan!

CAR. (senza guardare) Chi siete voi?

MAS. Non è qua... n' usci di mano...

CAR. (leva le mani al cielo)

Grazie a Te, che tutto puoi!

SCENA VII.

Altri MASNADIERI coll'AMALIA

MAS. Allegri, compagni! stupendo bottino!

AMA. (coi capelli sparsi)
Lasciatemi, o crudeli... mio Carlo, ove sei?

MASS. Amalia!

AMA. Tu vivo? Chi guida costei?

CAR. (s'avvede di Carlo e gli getta le braccia al collo)
Tu, tu mi difendi!

CAR. (tenta sciogliersene) Vincisti, o destino!

AMA. (con meraviglia)
Vaneggi, o mio sposo?

MASS. Tuo sposo? Strappate

CAR. (ai MASNADIERI)
Costei dal mio collo! quel vecchio svenate!
Lei pur trafiggete, me stesso, voi tutti!
O fosséro i vivi d'un colpo distrutti!...

MAS. Delira? (fra loro)

CAR. Quel figlio da te maledetto (al padre)

Fu pur dal Signore percosso, reietto!
(trae la spada e s'avvento alla MASNADA minaccioso e terribile)

Ma voi che nel fondo dal ciel mi traeste,

Ministri esecrati dell'ira celeste...

(volgendosi con subito moto ad Amalia ed al padre)

Amalia, m'ascolta! Ascoltami e muori,
Miserrimo vecchio! que' tuoi salvatori

Son ladri, assassini!.. li guida il tuo Carlo! (stu-

MASS. AMA. Sventura, sventura! pore universale)

MAS. Perchè non celarlo?

CAR. (dopo lunga pausa, abbattuto)

Caduto è il reprobo! l'ha colto Iddio.
Sogni di gaudio, per sempre addio!

I ceppi, il carcere, la scure, il rogo,

393

Son questi i pronubi del nostro amor.

AMA. (uscita dal stupore si getta di nuovo fra le braccia di Car.)

Demonio od angelo... non t'abbandono!

L'inseparabile tua sposa io sono;

Con te dividere vo' scettro e giogo,

Vo' cielo ed erebo, gioja e dolor.

CAB. (in eccesso di gaudio)

M'ama quest'unica!... m'ama ed obblia!

AMA. Mio Carlo!

CAR. Amalia!

AMA. CAR. Per sempre mio!

Morranno i secoli, cadranno i mondi,

In noi coll'anima l'amor vivrà.

MAS. (uscito anch'esso di stupore, fra sè)

Ed io colpevole di questa prole

La pia contamino luce del sole?

Nè s'apre un báratro che mi sprofondi?

Tremuoti e turbini Dio più non ha?

CORO Spergiuro, ascoltaei! più non rammenti (avan-
Gl' irrevocabili tuoi giuramenti? zandosi)

(si scoprono i petti) Nostro ti fecero queste ferite;
Mirale, o perfido! le abbiam per te.

CAR. (ricade nel primo abbattimento)
È ver! mi strappano dagli occhi il velo;
Dal mio precipito sognato cielo!

Di me son arbitre quest'empie vite,

M'ingoja un vortice, mi trae con sè.

AMA. Se non puoi frangere la tua catena,
Vanne! abbandonami... ma pria mi svena
Insopportabile vita mi resta...
Dammi quest'ultimo pegno d'amor

CAR. Udite, o démoni! m'avete offerto (ai Masn.)
Un capo orribile d'onta coperto...

Io v'offro un angelo! (cava il pugnale)

MAS. Che fai? t'arresta!.. (Car. ferisce Am)

CAR. Ora al patibolo! (Carlo parte)

MAS. (tutti intorno all'Amalia) Tardi!... ella muor!

FINE.

63636

Dai questi i primi del nostro agone,
Am. Insomma di stupore si sente il gatto di fuor fra le brache del Gatto
Demento ed angro... non d'abbandonar l'agone.
L'inseparabile tua spose lo sconsiglio;
Con te decidere va sicuro e placido.
Yo cielo ed erba; ghega e dolce,
Gia, che corso di ghega?
M'avea quest'andata di non ed abbando.

Am. Ah! Gatto!

Car. Ah! Amico!

Am. Gatto. Per sempre, ed è vero,
Ricordando l'edete, vediamo i mondi
In quei cali prima l'una l'altra.
Ma, quella cosa cosa di stupore, da sola,
K'è la profondità di questo agone,
E' la solitudine del tuo agone.

Am. Gatto. Ma, che mi spieghi tu,
Perché non più con noi?

Am. Gatto. Non comandi, perché
Le donne sono nostre. Il fato è nostro.

Am. Gatto. Miralo, e poi non ti senti più tu,
T'incide per prima, assurdamente.

Am. Gatto. E' ver! mi scrivono cose cose di stupore,
Dal mio principio regnare stanno.

Am. Gatto. Di me son soltanto questi stupore.
E' incisa mia vettice, mi tratta mi fa.

Am. Gatto. Se non puoi toccare la tua donna,
Vattene allontanandoti, non sarà noi avvera.

Am. Gatto. Impossibilità volta mi restano.
Dimentici questi stupore, pegno di stupore.

Am. Gatto. Velle, se domani ti sarò offerto... Ah! Ah!
Un capo orribile al quale sopravviverà
Io vorrei un stupore.

Am. Gatto. Che fai? Carrerai... (Am. inciso) Am.
Am. Gatto. Ora al parolando... (Am. inciso) Am.
Am. Gatto (intorno alla testa) Tardi... ella muore!

FINE.

63636